

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Per la mia coscienza e per la frazione, in cui milito, io consento coi fini della Commissione e con parte delle sue conclusioni.

Ma non potevo e non posso giungere per questo a mancare ai miei doveri di figlio. Per quanto l'onorevole Abignente abbia usato verso la memoria di mio padre espressioni, di cui non posso non ringraziarlo, ho sentito, ad un certo punto del suo discorso, di dover chiedere la parola per fatto personale. Invero l'onorevole Abignente, che primo aveva ricordato il nome di mio padre sui giornali, lo ha ripetuto dinanzi all'Assemblea; e, sempre a causa della di lui originaria citazione, il nome di mio padre figura anche nella relazione della Commissione d'inchiesta. Volume primo, pagine 238 e 239.

Per rispetto a voi, onorevoli colleghi, ed anche a me, mi guarderò dal fare la speculazione del sentimento; troppo facile speculazione per il figlio, che voglia rivendicare, sia pure contro incerte e lontane ombre di eventuale sospetto, la correttezza del padre, che non è più in grado di difendersi, onorevole Daneo. Nè d'altronde alcun figlio, anche nella esaltazione dell'affetto, può mai presumere di imporre la propria assoluta fiducia nel padre alla maggioranza che non lo conobbe.

Sotto questo riguardo non posso appellarmi se non a coloro che ebbero rapporti con lui. Sono fra essi vari colleghi che siedono su opposti banchi della Camera. Essi mi usarono, al mio primo entrare in questa Aula, una benevolenza che mi giunse tanto più gradita di ogni altra, in quanto vi sentii unicamente il riflesso della cara immagine paterna. È fra loro anche qualche componente la Commissione d'inchiesta, ed io avevo diritto di attendermi da lui, ed ancora la invoco, una esplicita dichiarazione.

Mi limiterò dunque a pochi rilievi di fatto.

Scrivete la Commissione a pagina 238, volume primo: « In una intervista pubblicata sul *Giornale d'Italia* del 16 febbraio 1913 l'onorevole Abignente aggiunge:

«...aveva conosciuto il Prinetti presentatomi dal conte Graziadei, il quale era consigliere del Banco Gestioni: il Prinetti mi dimostrò molta simpatia in varie conversazioni, ma non entrai in assoluta confidenza personale con lui. Quanto all'avergli raccomandato il Borrelli, dichiarai che non era assolutamente vero: che richiedo

dal Prinetti di informazioni (e dopo l'interrogatorio ritrovai il biglietto d'invito del ministro) le avevo date tali e quali si trovano documentate presso la Società di risanamento in Napoli.

« Come si vede la rettifica non è che di pure parole, perchè in sostanza la raccomandazione fu fatta, come constatò la Commissione e fu precedentemente dimostrato, trattando dell'ammissione all'asta, e, se essa fu provocata da un biglietto del ministro, può ben ammettersi che questi debba essere stato mosso da altri che aveva interesse a muoverlo a favore del Borrelli, altrimenti il biglietto non avrebbe una logica spiegazione. Ciò tanto più si può affermare, in quanto il conte Graziadei, di cui l'onorevole Abignente ha parlato, faceva parte del gabinetto del ministro Prinetti, e nello stesso gabinetto v'era pure l'avvocato Rossi Raffaele, amico del Ricciardi ».

Per quanto guardingo, l'insieme di queste parole, il loro tono, l'accostamento del nome di mio padre a quello dell'avvocato Rossi, possono far credere che la Commissione abbia dubitato, o possono fare altri dubitare che mio padre abbia consigliato l'onorevole Prinetti a chiedere informazioni del Borrelli al professore Abignente, perchè aveva ragione ed interesse di pensare che il professore Abignente le avrebbe date favorevoli.

Io devo osservare:

1° Le relazioni fra mio padre e l'onorevole Abignente furono di affari e di cortesia; ma non raggiunsero mai quella intimità senza la quale anche le persone eventualmente scorrette non osano rivelarsi le loro intenzioni. Inoltre il temperamento disinteressato e sdegnoso di mio padre (ricosciuto dallo stesso onorevole Abignente) era tale da non consigliare ad alcuno di fargli proposte meno che lecite.

2° Mio padre presentò il professore Abignente (allora non deputato, ma già autorevole nel mondo commerciale) all'onorevole Prinetti, al quale desiderava creare, per motivi politici, larghe amicizie, molto tempo prima che l'ingegner Borrelli pensasse di partecipare all'asta per il Palazzo di Giustizia.

Mi mancano tutti gli elementi per fissare la data estrema. Possiedo però un documento. La Commissione d'inchiesta stabilisce che la Ditta Borrelli adì alla nota asta nella primavera del 1897. Orbene, fra le carte di mio padre ho trovato un telegramma a lui diretto dall'onorevole Abignente, da-